

Ricordo di un vero democratico cristiano

Luigi Granelli

SPESSO SI SOTTOVALUTA IL RUOLO
CHE QUESTO GRANDE PROTAGONISTA DELLA RESISTENZA E DELLA RICOSTRUZIONE
HA RIVESTITO NELLA STORIA DELLA DC

A trent'anni dalla morte di Enrico Mattei, per la tragica e per qualche aspetto misteriosa caduta del suo aereo a Bascapé, non c'è per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo solo il dovere del ricordo delle sue grandi doti personali. Si può cominciare a tracciare un bilancio più riflessivo, meno legato alle circostanze, di un contributo di prim'ordine alla vita politica ed economica dell'Italia democratica nel primo dopoguerra.

Nella vita di ogni uomo ci sono, accanto ai meriti e ai servizi resi, comportamenti discutibili, errori e lacune e questo avviene, particolarmente, per chi è fortemente esposto nell'assunzione delle responsabilità. Ma è intollerabile, oltre che non rispondente alla verità, continuare ad usare strumentalmente ciò che può essere oggetto di critica per demolire il significato com-

pletivo di un impegno straordinario o i contributi dati nella soluzione di problemi decisivi per il Paese e il suo sviluppo. Questa parzialità di giudizio è spesso impiegata nei confronti di Enrico Mattei. A trent'anni dalla morte è un obbligo morale, prima ancora che storiografico o politico, correggere deformazioni che contrastano con il vero.

Nel ricordo non mi fa velo l'amicizia e sono abbastanza critico con quanti usano la retorica, l'agiografia, per non scadere nelle difese di prammatica. E', del resto, opinione largamente condivisa che Enrico Mattei fu un protagonista della Resistenza e della guerra di liberazione, della ricostruzione e di un ruolo rilevante della presenza pubblica in economia, di un modo nuovo di concepire i rapporti tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

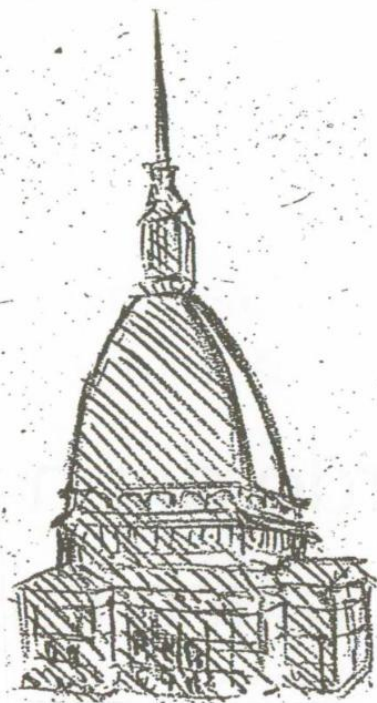
Questi elementi di fondo della sua singolare esperienza non solo non possono essere dimenticati, per la loro rilevanza in sede storica, ma contengono spunti di riflessione ancora validi e suggerimenti preziosi per affrontare realtà profondamente diverse che devono essere affrontate.

La figura di comandante partigiano, di capo militare dell'insurrezione popolare, che non a caso ha sfilato a Milano, insieme a Cadorna, Longo e Parri, in rappresentanza del contributo dei cattolici, alla testa della manifestazione che ha sancito la vittoria della Resistenza sul fascismo si è spesso sovrapposta al ruolo, non certo secondario, del Mattei democratico cristiano. Il suo contributo alla Dc è stato notevole. Nella relazione che egli presenta al primo congresso del Partito nel 1946, all'Università di Roma, rivendica con

orgoglio il peso partigiano, in termini di azioni militari, del contributo dei cattolici che si riconoscono nella Dc, ma colloca le ragioni ideali e politiche nell'antifascismo di Sturzo e Ferrari, alla resistenza alla dittatura del movimento guelfo di Malvestiti e alle persecuzioni subite, nel 1931, dai circoli di azione cattolica della Brianza.

E' significativo che Mattei sia stato arrestato, a Milano, nella sede clandestina della Dc di Porta Vercellina e che i suoi contatti preliminari all'organizzazione della Resistenza fossero tra gli altri, con De Gasperi, Ferrari Aggradi, Mentasti. Proprio a Milano maturano in quel periodo collegamenti importanti con gli ambienti dell'Università cattolica, da Saraceno a Fanfani, da Boldrini allo stesso Vanoni, che hanno avuto grande significato nella formazione personale di Mattei e nel suo impegno in una prospettiva di ricostruzione, di sviluppo economico, dell'Italia distrutta dalla guerra secondo un orientamento ideale della Dc che aveva preso le mosse dal Codice di Camaldoli. Ebbe peso nell'elaborazione programmatica, ricoprì incarichi nel partito, fu parlamentare nelle elezioni del 1948 dopo che aveva aiutato De Gasperi, organizzando la Federazione volontari della libertà, per evitare che la rottura del Cln potesse rappresentare distacco dai valori democratici della Resistenza antifascista. E' quindi doveroso ricordare il contributo di democratico cristiano dato da Enrico Mattei.

Anche il suo ruolo di protagonista dell'intervento pubblico in economia, dello sviluppo industriale del Paese, è meno schematico di quanto si cerchi di far apparire. La sua opera, in questo campo, è oggetto di ricerche e studi che devono continuare, ma si può dire sin da ora che la sua difesa tenace dell'Agip, come poi dell'Eni, da propositi espliciti di smobilizzo non aveva nulla a che fare con la tutela di una presenza pubblica più o meno burocratizzata. La tesi della riserva pubblica degli idrocarburi e del petrolio della Valle Padana, rispetto alle pressioni private e delle multinazionali, era an-



corata per Mattei, come per Ezio Vanoni, sulla coscienza della necessità di gettare le fondamenta dell'indipendenza del Paese nel settore energetico a garanzia del suo futuro sviluppo industriale.

Questo fondamentale contributo di Mattei non può essere confuso, se non in malafede, né con il continuismo dei "salvataggi" statalistici del fascismo, né con il tentativo improprio di occupazione da parte dello Stato di una presenza pubblica a tutti i costi nella logica di un "socialismo reale" che in Italia non ha mai avuto applicazioni se non, per certi aspetti, nella degenerazione improduttiva di taluni aspetti dell'intervento pubblico. Le scelte compiute erano del tutto corrispondenti ai principi di un'economia mista, aperta a collaborazioni non contrattate tra pubblico e privato, e si sono rivelate fondamentali per la trasformazione dell'economia italiana. Anche questa lezione non va dimenticata nell'affrontare, con un'apertura non demagogica ai processi di privatizzazione, i problemi del risanamento finanziario e del riordinamento del sistema produttivo del Paese.

Lo stesso rispetto della verità va riprodotto per l'azione, di grande convin-

zione e prestigio, di Enrico Mattei nei rapporti con i Paesi emergenti e di nuova indipendenza. Non era in gioco solo la necessità di garantire le riserve di petrolio e di metano indispensabili alla crescita dell'Italia, sottraendosi al controllo di mercato delle grandi multinazionali, ma anche l'intuizione - non nuova per il pensiero dei cattolici democratici: si pensi ai contributi del Magistero della Chiesa e di Pasquale Saraceno - di dare forza alla cooperazione internazionale, allo scambio alla pari tra risorse e tecnologia, per discostarsi dalle vecchie formule dello sfruttamento coloniale.

Era questa la posizione che l'Italia, nonostante i condizionamenti della guerra fredda, sosteneva in termini generali nel contesto europeo ed internazionale ed è falso che i governi andassero a rimorchio, nella politica estera, delle esuberanti iniziative di Mattei. Il modello di un nuovo rapporto, ispirato a regole certe di cooperazione, tra Paesi produttori e Paesi consumatori di risorse energetiche, tra società industrializzate e in via di sviluppo, non era un espediente dell'Eni per tutelare angusti interessi: era la via di un percorso, pienamente valido, per una ripresa su larga scala dell'intera economia mondiale. Anche qui ci sono idee e propositi da recuperare tenendo conto dell'esperienza coraggiosa di Mattei.

E' inseparabile il ricordo di Mattei, a trent'anni dalla morte, dal suo impegno democratico cristiano, oltre che di capo riconosciuto della Resistenza, dal ruolo moderno di una presenza pubblica in economia, per nulla identificabile con l'assistenzialismo o il vetero statalismo, che egli seppe affermare, dalla lezione del tutto attuale di un nuovo modo di concepire rapporti internazionali di sviluppo e di cooperazione per costruire, sulla collaborazione e sulla giustizia, un diverso ordine mondiale. Ma per onorarlo, al di là delle circostanze degli anniversari, c'è per tutti ed in primo luogo per la Dc il dovere di non dimenticare nel pensiero e nell'azione gli aspetti di fondo dell'esempio che Enrico Mattei ha lasciato.